

**HUANGQUAN:
IL MISTERO DELLE SORGENTI GIALLE**

RICCARDO FRACASSO

Secondo una credenza diffusa nella Cina antica, l'essenza spirituale e Yang dei defunti (indicata dal termine *hun* 魂) risaliva verso le sfere celesti, mentre le componenti sottili e Yin (*po* 魄) ritornavano alla Madre Terra,¹ simbolicamente associata al giallo

¹ Il concetto è così sintetizzato nel capitolo *Jiao tesheng* 郊特牲 del *Liji* 禮記 (Memorie sui Riti), presumibilmente redatto fra il II e il I secolo a. C.: “*Hun* e *qi* ritornano al Cielo; forma fisica (*xing*) e *po* ritornano alla Terra” (魂氣歸于天。形魄歸于地); cfr. *Shisanjing zhushu* 十三經注疏, rist. Beijing, Zhonghua shuju, 1980, vol. II, p. 1457. Sulle origini e sui contenuti del *Liji*, cfr. l'ampia trattazione di Wang Jingzhi 王靜芝, *Jingxue tonglun* 經學通論, Taipei, Guoli Bianyiguan, 1982, vol. II, pp. 37-81; cfr. anche Michael Loewe (a cura di), *Early Chinese Texts. A Bibliographical Guide*, Berkeley, The Society for the Study of Early China – The Institute of East Asian Studies, University of California, 1993, pp. 293-297. Sulla spinosa questione di *hun* e *po*, cfr. Joseph Needham, *Science and Civilization in China*, vol. V. 2, Cambridge, Cambridge University Press, 1974, pp. 85-93; M. Loewe, *Ways to Paradise. The Chinese Quest for Immortality*, London, Allen & Unwin, 1979, pp. 9-12; M. Loewe, *Chinese Ideas of Life and Death. Faith Myth and Reason in the Han Period (202 BC-AD 220)*, London, Allen & Unwin, 1982, pp. 25-28, 112-126; Yü Ying-shih, “O Soul, Come Back! A Study in the Changing Conceptions of the Soul and After Life in Pre-Buddhist China,” *Harvard Journal of Asiatic Studies*, 47.2, 1987, pp. 363-395; K. E. Brashier, “Han Thanatology and the Division of Souls,” *Early China*, 21, 1996, pp. 125-158. Yü Ying-shih (p. 374) interpreta in modo diverso il succitato brano del *Liji*, traducendo i binomi *hunqi* 魂氣 e *xingpo* 形魄 con ‘breath-soul’ e ‘bodily soul’; altre interpretazioni sono riportate da Brashier (p. 128). Lo stesso Brashier fa inoltre notare come alcune fonti tarde (*Hou Hanshu* 後漢書,

(*huang*), e finivano in un sito ricco di sorgenti (*quan*) e perciò chiamato Huangquan 黄泉.²

Il significato del nome è dunque chiaro, ma delle peculiarità distintive del luogo che esso indicava sappiamo poco o nulla, e ogni affermazione dedotta dalle avare fonti disponibili sarà quindi destinata, in misura variabile, a rimanere ipotetica; lo stesso vale ovviamente per il grado di diffusione della credenza, soprattutto durante il periodo pre-Han.

Da un punto di vista cronologico, il punto di partenza obbligato per ogni indagine sull'argomento è un famosissimo passo dello *Zuo zhuan* 左傳 (Commentario di Zuo) che ha per protagonista il Duca Zhuang di Zheng 鄭莊公; l'aneddoto è riferito al 722 a. C., primo anno del periodo Primavera e Autunno, ma la fonte è di tre o quattro secoli posteriore.³

rist. Beijing, Zhonghua shuju, 1973, XXXII.1121; *Sanguo zhi* 三國志, rist. Beijing, 1975, XXVIII.783) attribuiscono anche allo *hun* la possibilità di scendere alle Sorgenti Gialle. Sulle origini astronomiche del carattere *po*, inizialmente usato per indicare la falce lunare e successivamente riferito alla porzione non illuminata del nostro satellite, cfr. David W. Pankenier, "The Metempsychosis in the Moon", *Bulletin of the Museum of Far Eastern Antiquities*, 58, 1986, pp. 149-159.

² L'accostamento simbolico fra terra e giallo rinvia alla teoria dei Cinque Elementi e delle Cinque Fasi (*Wu Xing* 五行), elaborata dai cosmologi sotto i Zhou Orientali (770-256 a. C.) e in particolare durante il periodo degli Stati Combattenti (453-221 a. C.). Sull'argomento, cfr. J. Needham, *Science and Civilization in China*, vol. II, Cambridge, Cambridge University Press, 1956, pp. 232-244; Wang Meng'ou 王夢鷗, *Zou Yan yishuo kao* 鄒衍遺說考, Taipei, Shangwu yinshuguan, 1966, pp. 52-73; Angus C. Graham, *Yin-Yang and the Nature of Correlative Thinking*, Singapore, Institute of East Asian Philosophies, 1986; A. C. Graham, *Disputers of the Tao*, La Salle, Open Court, 1989, pp. 325-356 (trad. it.: *La ricerca del Tao*, Vicenza, Neri Pozza, 1999, pp. 446-487); M. Loewe, *The Men Who Governed Han China*, Leiden-Boston, Brill, 2004, pp. 457-495.

³ Lo *Zuo zhuan*, settimo dei Tredici Classici, è uno dei tre commentari degli annali del ducato di Lu 魯 (*Chunqiu* 春秋); sull'opera e sul problema della datazione (IV-III secolo a. C.), cfr. Bernhard Karlgren, "The Early History of the *Chou Li* and *Tso Chuan* Texts," *Bulletin of the Museum of Far Eastern Antiquities*, 3, 1931, pp. 1-59; Wang Jingzhi, *Jingxue tonglun*, cit., vol. II, pp. 82-145; M. Loewe (a cura di), *Early Chinese Texts. A Bibliographical Guide*, cit., pp. 67-76.

遂置姜氏于城穎而誓之曰。不及黃泉無相見也。既而悔之。穎考叔為穎谷封人。聞之有獻于公、公賜之食。食舍肉、公問之、對曰。小人有母皆嘗小人之食矣、未嘗君之羹請以遺之。對曰。爾有母遺、繄我獨無。穎考叔曰。敢問何謂也。公語之故且告之悔。對曰。君何患焉、若闕地及泉隧而相見、其誰曰不然。公從之。公入而賦。大隧之中、其樂也融融。姜氏出而賦。大隧之外、其樂也洩洩。遂為母子如初。

[Il Signore di Zheng] relegò la madre Jiang a Chengying, giurando che non l'avrebbe più rivista fino a quando entrambi non fossero scesi alle Sorgenti Gialle; poco dopo, tuttavia, se ne pentì.

La cosa giunse all'orecchio di Kao Shu, guardiano della Valle di Ying, che si presentò al duca recando doni; il nobile offrì in cambio del cibo, che l'ospite mangiò. Vedendo che aveva lasciato da parte dei bocconi di carne, il duca chiese il perché, e Kao Shu rispose:

“Questo piccolo uomo ha una madre con cui condivide ogni pietanza. Non avendo ancora potuto farle gustare la zuppa di carni offerta dal Mio Signore, chiedo ora licenza di poterle portare quanto è avanzato.”

Il nobile replicò [con rammarico]:

“Tu hai ancora quella madre che io, misero, più non ho...”

Il guardiano chiese umilmente cosa intendesse dire, e il duca espose la questione confidandogli di essersi pentito; la risposta fu:

“Perché angustiarsi di ciò, Mio Signore? Se faceste scavare un tunnel fino a raggiungere le acque sorgive e poi vi incontraste là sotto, chi oserebbe mai tacciarvi di sconvenienza?”

Avendo accolto il consiglio, il duca scese nel sottosuolo cantando “Laggiù in galleria la gioia risplende...”; uscendone, la madre intonò “Qui, fuori del tunnel, la gioia si espande...”

Da quel giorno i due tornarono a essere madre e figlio, com'erano stati all'inizio.⁴

⁴ Il brano compare in *Shisanjing zhushu*, rist. Beijing, Zhonghua shuju, 1980, vol. II, pp. 1716-1717; la traduzione di riferimento è quella di James Legge, *The Chinese Classics. Vol. V: The Ch'un Ts'ew with the Tso Chuen*, Hong Kong, Lane Crawford - London, Trübner, 1872, p. 6. Una traduzione del brano, corredata da considerazioni su *post mortem*, Sorgenti Gialle e immortalità, è stata inserita da

Esplorando i testi coevi, il dato più interessante è contenuto in una laconica notazione di Mencio poi ripresa da Xun Zi:

夫蚓上食槁壤、下飲黃泉。

In superficie, i lombrichi si cibano di legno marcio e terriccio, e più in basso si abbeverano alle Sorgenti Gialle.⁵

Nel primo periodo Han, la fonte meno avara è la miscellanea chiamata *Huainan Zi* 淮南子 (Maestro di Huainan), stilata intorno al 140 a. C. da un'equipe di eruditi sotto l'egida di Liu An 劉安.⁶ Oltre a

J. Needham in *Science and Civilization in China*, vol. V. 2, cit., pp. 77-85, e nel capitolo sulla cosmologia della Cina primitiva incluso in M. Loewe e Carmen Blacker (a cura di), *Ancient Cosmologies*, London, Allen & Unwin, 1975; trad. it. *Antiche cosmologie*, Roma, Ubaldini, 1978, pp. 76-82. Secondo lo stesso Needham le credenze legate alle Sorgenti Gialle si sarebbero diffuse tra il X e l'VIII secolo a. C., ma l'unica prova a sostegno della sua affermazione è la data in cui avrebbe avuto luogo la vicenda narrata nello *Zuo zhuan*. Un'analoga datazione era già stata proposta da Marcel Granet, "La vie et la mort. Croyances et doctrines de l'antiquité chinoise", *Annuaire de l'École pratique des hautes études*, 1920 (trad. it. in M. Granet e M. Mauss, *Il linguaggio dei sentimenti*, Milano, Adelphi, 1975, p. 115).

⁵ Il brano di Mencio (*Meng Zi* 孟子 III B.10. 3), cfr. J. Legge, *The Chinese Classics. Vol. II: The Works of Mencius*, Hong Kong, 1861; ed. riv. Oxford, Clarendon Press, 1895, p. 285. Sul brano di Xun Zi, contenuto nel primo trattato dell'opera omonima, cfr. Wang Xianqian 王先謙, *Xun Zi jijie* 荀子集解, 1891, rist. Taipei, Lantai shuju, 1983, I. 9: "Il lombrico non ha il vantaggio di possedere unghie o denti e non ha la robustezza garantita da nervi e ossa, ma in superficie si ciba di polvere e terra e in basso si abbevera alle Sorgenti Gialle grazie alla capacità di concentrarsi con tutto sé stesso" (蠃無爪牙之利筋骨之強、上食埃土下飲黃泉、用心一也); Homer H. Dubs, *The Works of Hsun-tze*, London, Probsthain, 1928, p. 35 (in cui il binomio *huanguan* è semplicemente tradotto con *muddy water*); John Knoblock, *Xunzi. A Translation and Study of the Complete Works*, vol. I, Stanford, Stanford University Press, 1988, p. 138. Come afferma il *Zhuang Zi*, la capacità di ascendere al sommo dei cieli e quella di scendere fino alle Sorgenti Gialle rientravano fra i poteri attribuiti agli adepti taoisti; cfr. Guo Qingfan 郭慶藩, *Zhuang Zi jishi* 莊子集釋, 1894, rist. Taipei, Mutuo chubanshe, 1982, XVII.601 e XXI.725. Un breve accenno alle Sorgenti Gialle è contenuto anche nel libro XX del *Guan Zi* (*Xiaokuang* 小匡); cfr. Li Xiangfeng 黎翔鳳, *Guan Zi jiaozhu* 管子校注, Beijing, Zhonghua shuju, 2004, p. 391.

⁶ I rinvii allo *Huainan Zi* seguono l'edizione di Liu Wendian 劉文典, *Huainan honglie jijie* 淮南鴻烈集解, Shanghai, Shangwu yinshuguan, 1923.

citare quasi *verbatim* la considerazione di Xun Zi sui lombrichi (XVI.2v),⁷ a sconsigliare ogni sorta di scavo quando i soffi Yin sono al culmine (III.11r),⁸ e a contrapporre il nadir delle ‘Tre Sorgenti’ sotterranee allo zenit dei Nove Cieli (II.11b; XIX.8v),⁹ gli autori ci parlano anche di una possibile genesi delle Sorgenti Gialle in un brano con spiccate connotazioni alchemiche che compare alla fine del trattato su cosmologia e geografia (IV.17r-v).

正土之氣也御乎埃天。埃天五百歲生缺。缺五百歲生黃埃。
黃埃五百歲生黃瀕。黃瀕五百歲生黃金。黃金千歲生黃龍。
。黃龍入藏生黃泉。黃泉之埃上為黃雲。

Il *Qi* della Terra Bilanciata (*Zhongtu*) è ricondotto al Cielo dei Pulviscoli (*Aitian*), che, nel giro di cinquecento anni, genera la pietra *que*.

Dopo cinquecento anni, la pietra *que* genera polveri gialle (*huang'ai*).

Dopo cinquecento anni, le polveri gialle generano mercurio giallo (*huanghong*).

⁷ L'unica variante grafica è il binomio *xike* 晞堞 (terra arida) in luogo di *aitu* 埃土 (polvere e terra).

⁸ “Quando i soffi Yin sono al culmine, si estendono fino all’Estremo Nord e alle Sorgenti Gialle; non è quindi possibile perforare il terreno o scavare pozzi” (陰氣極、則北至北極、下至黃泉。故不可以鑿地穿井). Cfr. John Major, *Heaven and Earth in Early Han Thought. Chapters Three, Four, and Five of the Huainanzi*, Albany, State University of New York Press, 1993, p. 84; Charles Le Blanc e Rémi Mathieu, *Philosophes taoïstes. II: Huainan Zi*, Paris, Gallimard, 2003, p. 113.

⁹ II.11v: “Il saggio iniziato [...] in basso sonda le Tre Sorgenti (*Sanquan*), e in alto esplora i Nove Cieli (*Jiutian*)” (聖人。。。下揆三泉、上尋九天); XIX.8v: “Al giorno d’oggi, se non si nomina lo zenit dei Nove Cieli, si parla del nadir delle Sorgenti Gialle” (今不稱九天之頂、則言黃泉之底). Cfr. C. Le Blanc e R. Mathieu, cit., pp. 70 e 922. L’espressione *Sanquan* compare anche nel sesto libro delle *Memorie Storiche* di Sima Qian 司馬遷 (c. 145-c. 86 a. C.), in cui si legge che per realizzare la tomba del primo imperatore Qin Shihuangdi 秦始皇帝 “si scavò fino alle Tre Sorgenti” (穿三泉); cfr. *Shiji* 史記, rist. Beijing, Zhonghua shuju, 1959, VI.265. Accogliendo una glossa di Yan Shigu 顏師古 (581-645), Edouard Chavannes traduce l’espressione con “on creusa le sol jusqu’à l’eau”; cfr. *Les mémoires historiques de Se-ma Ts’ien*, Paris, Leroux, 1895-1905, rist. Leiden, Brill, 1967, vol. II, p. 194.

Dopo cinquecento anni, il mercurio giallo genera una vena aurifera (*huangjin*).

Nel giro di mille anni, la vena aurifera genera un drago giallo (*huanglong*), che, sprofondando nelle viscere della terra, crea una sorgente gialla (*huangquan*).

Le acque vaporizzate delle sorgenti gialle risalgono poi al cielo sotto forma di nuvole d'analogo colore.¹⁰

Un ultimo indizio che ci riporta al primo secolo dell'era volgare compare nel trentottesimo capitolo del *Lunheng* 論衡 (Bilancia delle discussioni'), in cui Wang Chong 王充 (27-c.100) definisce odiosa l'attività di scavatori e minatori, costretti ad operare al buio in prosimità delle Sorgenti Gialle e perciò esposti al rischio di indesiderati contatti col mondo delle ombre.¹¹

Come si può ben vedere, la letteratura cinese antica non è generosa e si limita ad offrire al malcapitato studioso una manciata di frammenti scollegati, sparsi in opere che non ci portano al di là del IV secolo a. C. e in cui non c'è traccia dei viaggi nell'oltretomba tanto cari ad altre tradizioni.

Malgrado tutto, è comunque possibile azzardare una ragionevole deduzione e un suo corollario: se, per adempiere ad un giuramento come quello formulato dal Signore di Zheng, basta raggiungere l'acqua, tutte le falde acquifere devono essere in qualche modo collegate alle Sorgenti Gialle; se i lombrichi vi si abbeverano, e se scavando un pozzo o un cunicolo si rischia di violarne i perigliosi confini, la profondità a cui si trovano non deve essere eccessiva.¹²

¹⁰ Sulla sezione XIX del libro IV, da cui il brano è tratto, cfr. John Major, cit., pp. 212-216 e 341, nota 86, e i testi ivi citati; la traduzione più recente è in C. Le Blanc e R. Mathieu, cit., pp. 187-189.

¹¹ "Scavare nel sottosuolo e riposare nelle cavità sotterranee, avvicinandosi alle Sorgenti Gialle, sono cose che l'uomo odia" (穿壙穴臥、造黃泉之際、人之所惡); cfr. Huang Hui 黃暉, *Lunheng jiaoshi* 論衡校釋, Changsha, 1938; rist. Beijing, Zhonghua shuju, 1990, vol. II, XIII.593.

¹² Cfr. l'affermazione di M. Granet, *La pensée chinoise*, Paris, La Renaissance du Livre, 1934; rist. Paris, Albin Michel, 1968 (trad. it. *Il pensiero cinese*, Milano, Adelphi, 1971, p. 265): "Le 'Sorgenti gialle' furono inizialmente immaginate vi-

Ogni ulteriore considerazione non potrà che essere il frutto di una fantasia più o meno fervida e di un afflato più o meno sbrigliato, e non potrà che esporre il formulatore al rischio di cadere, o addirittura scadere, nella mera ipoteticità. A patto di serbare lucida consapevolezza del suddetto rischio, nulla vieta tuttavia di proporre paralleli con l'Ade dei greci o con lo She'ol degli ebrei,¹³ di visualizzare un tenebroso e labirintico ipogeo risonante di sciabordii e gremito di melanconiche larve psichiche,¹⁴ o di considerare le Sorgenti Gialle come tripartito corrispettivo ctonio dei Nove Cieli e come falda madre da cui fonti, vene occulte e specchi d'acqua traggono origine e nutrimento.¹⁵

Fra le ipotesi sin qui proposte dagli specialisti, la più assennata e sottoscrivibile sembra essere quella di Michael Loewe:

The concept of the Yellow Springs thus seems to include the idea of a corporate existence shared by human beings after death. [...] Possibly life in the Yellow Springs was regarded as being somewhat dismal, in a gloomy abode that knew no joys. There may even be hints that it was thought to be peopled by a society of a human type, with its normal degrees of hierarchy, with officials whose leave was

cinissime alle residenze umane. Non appena si scavava un poco la terra e si scopriva l'acqua, si schiudeva il mondo dei morti”.

¹³ Cfr. J. Needham, *Science and Civilization in China*, vol. V.2, cit., p. 81, in cui si parla di “dark shadowy realm not unlike our own world, but underground somewhere in the neighbourhood of the ‘Yellow Springs’, a name for Chinese She'ol or Hades”.

¹⁴ Cfr. Yü Ying-shih, “O Soul, Come Back!...”, cit., p. 382, che parla di “a place conceived of as dark and miserable”. La natura tenebrosa dell'ambiente è ribadita in un verso di canzone riportato nello *Hanshu* 漢書, rist. Beijing, 1962, LXIII.2762: “Le Sorgenti Gialle, laggiù, sono oscure e remote” (黄泉下兮幽深); cfr. J. Needham, *Science and Civilization in China*, vol. V.2, cit., p. 85 (“The Yellow Springs below are dark and cryptic”).

¹⁵ Cfr. Sarah Allan, *The Shape of the Turtle*, Albany, State University of New York Press, 1991, pp. 29-30, secondo cui lo stratagemma adottato dal Duca Zhuang di Zheng “suggests that all underground springs were branches of the Yellow Springs”.

requisite for certain activities, and a presiding Queen or ruler who required propitiation.¹⁶

Un ultimo interessante aggancio è fornito dall'ubicazione sotterranea, che implica dipendenza dal Dio della Terra (Hou Tu 后土) e suggerisce un possibile collegamento con un'altra misteriosa plaga nota col nome di Youdu 幽都 (Oscura Capitale), in cui si pensava che tale divinità risiedesse.¹⁷

Se si eccettua un incerto riferimento contenuto nell'ultimo libro dello *Shanhai jing* 山海經 (Libro dei monti e dei mari),¹⁸ non possediamo descrizioni dettagliate di Youdu, ma, in questo caso, fortuna

¹⁶ M. Loewe, *Chinese Ideas of Life and Death*, cit., p. 34.

¹⁷ "Youdu è un sito sotterraneo governato da Hou Tu; nel sottosuolo regnano le tenebre, e da ciò deriva il nome Youdu" (幽都、地下后土所治也。地下幽冥、故稱幽都). Il brano è tratto da una glossa di Wang Yi 王逸 (II secolo d. C.) ai versi del *Zhaohun* citati *infra*. Cfr. anche Yuan Ke 袁珂, *Zhongguo shenhua chuanshuo cidian* 中國神話傳說詞典, Shanghai, Cishu chubanshe, 1985, p. 273. Sui termini Dizhu 地主 e Dixiazhu 地下主, usati a partire dal II secolo a. C. per indicare il Signore della Terra e il Signore degli Inferi, cfr. Yü Ying-shih, "O Soul, Come Back!...", cit., pp. 385 e 389; poco più avanti (p. 392), l'autore parla anche del monte Haoli 蒿里 (chiamandolo erroneamente Kao-li) e del termine Xiali 下里 (Villaggio Inferiore): "In approximately the middle of the first century B.C., the name Kao-li suddenly gained popularity as an abode for the dead. [...] Later in Han popular literature Kao-li also came to be identified as the Lower Village (*hsia-li*) or the Yellow Springs in which the dead take their permanent residence."

¹⁸ "All'interno del Mare Settentrionale c'è il monte chiamato Youdu, da cui sgorga il Fiume Nero (Heishui); sul monte ci sono uccelli, serpenti, leopardi e tigri di colore scuro, e volpi scure con folta coda" (北海之內有山名曰幽都。黑水出焉。其上有玄鳥、玄蛇、玄豹、玄虎、玄狐蓬尾). Cfr. Hao Yixing 郝懿行, *Shanhai jing jianshu* 山海經箋疏, 1809, rist. Taipei, Zhonghua shuju, 1972, XVIII.6v; Yuan Ke 袁珂, *Shanhaijing jiaozhu* 山海經校注, Shanghai, Guji chubanshe, 1980, pp. 462-463. Per una traduzione commentata, cfr. R. Mathieu, *Étude sur la mythologie et l'ethnologie de la Chine ancienne*, Paris, Collège de France, 1983, vol. I (*Traduction annotée du Shanhai jing*), p. 641; Riccardo Fracasso, *Libro dei monti e dei mari (Shanhai jing)*. *Cosmografia e mitologia nella Cina antica*, Venezia, Marsilio – Fondazione G. Cini, 1996, p. 242. Come si può notare, lo *Shanhai jing* non menziona Hou Tu, e in alcune redazioni dell'opera il toponimo Youdu è sostituito dalla variante Wudu 武都.

ha voluto che ci pervenisse almeno un ritratto del terrifico Tu Bo 土伯, che implacabile sorveglia i suoi neri portali:¹⁹

魂兮歸來。君無下此幽都些。土伯九約。其角鬢鬢些。敦
膺血拇。逐人馯馯些。參目虎首。其身若牛些。

*Anima, deh, ritorna!
Non discendere all'Oscura Capitale!
Là c'è Tu Bo, nove volte [su sé stesso] r avvolto:
Ha corna acuminate che trafiggono,
dorso gibboso, e dita che grondano sangue;
gli uomini insegue a gran velocità,
ha tre occhi e testa di tigre
su corpo taurino.²⁰*

¹⁹ Non si può escludere che le porte dell'Oscura Capitale fungessero anche da ingresso principale alle Sorgenti Gialle, ma nessuna fonte sembra confermarlo. S. Allan, cit., p. 162, parla di due possibili "entrances to the watery world of the Yellow Springs" situate negli stagni ai piedi degli alberi mitici Fusang 扶桑 e Ruo 若, che, secondo l'antica mitologia cinese, segnavano rispettivamente i limiti orientale e occidentale della terra.

²⁰ La descrizione di Du Bo è tratta dal *Zhaohun* 招魂 ('Richiamo dell'anima'), che è tradizionalmente attribuito a Song Yu 宋玉 (III secolo a. C.) e fa parte dell'antologia poetica chiamata *Chuci* 楚辭 ('Canti del Sud'); l'edizione seguita è il *Chuci buzhu* 楚辭補注 di Hong Xingzu 洪興祖 (1090-1155), rist. Beijing, Zhonghua shuju, 1983, pp. 201-202. I versi corrispondono alle righe 37-40 nella traduzione di David Hawkes, *Ch'u Tz'u. The Songs of the South*, Oxford, Clarendon Press, 1959, p. 105: "O soul, come back! Go not down to the Land of Darkness, / Where the Earth God lies, nine-coiled, with dreadful horns on his forehead, / And a great humped back and bloody thumbs, pursuing men, swift-footed: / Three eyes he has in his tiger's head, and his body is like a bull's". Per una traduzione più recente, cfr. R. Mathieu, *Élégies de Chu*, Paris, Gallimard, 2004, p. 179: "Ame, reviens! / Seigneur, ne descends point en la Capitale ténébreuse! / Le Comte de la Terre, aux neuf torsades, aux cornes acérées, / À l'échine large, aux doigts sanglants, poursuit les hommes à la course. / Trois yeux ornent sa tête de tigre, son corps de buffle."